

Terrorismo di destra: voci e verità inquietanti

Mangiameli uno dei killer di Amato? I legami tra fascisti e criminalità

Ai testimoni dell'omicidio del magistrato di Roma sono state mostrate immagini del terrorista trovato ucciso nello stagno di Tor de' Cenci - Interrogati amici del palermitano: uno è rapinatore

ROMA — Francesco Mangiameli, il neofascista palermitano trovato ucciso giovedì scorso in uno stagno di Tor de' Cenci, a Roma, potrebbe essere stato uno degli assassini del sostituto procuratore della Repubblica Mario Amato. Questa una « voce » circolata ieri ma non ancora confermata. C'è, però, un fatto: i testimoni che il 23 giugno assistettero alle fasi dell'agguato al magistrato, alla fermata dell'autobus, nel quartiere Montecitorio (il delitto venne rivendicato dal

NAR) sono stati convocati dalla DIGOS. Ad essi sarebbero state mostrate numerose foto del fascista e ad alcuni sarebbe stato anche richiesto di riconoscere il cadavere di Mangiameli all'istituto di medicina legale dell'università di Roma. Si suppone che gli investigatori, sulla base delle testimonianze rese a suo tempo dalle persone che assistettero all'uccisione del giudice, possano aver ricavato l'impressione (o qualcosa di più) che uno dei killer di Amato somigliasse proprio a Mangiameli.

pretendeva, 50 milioni per imporre la sua « protezione ». Angelo Randazzo informò la polizia e si recò all'appuntamento. Ma la regola era stata predisposta: l'agente Cappiello nascosto nella macchina dell'industriale, cinque « poliziotti » a pochi metri dal luogo dell'appuntamento, mimetizzati dentro un furgone. Però fu tutto vano. L'uomo della banda, stabilito il contatto ma vistosi scoperti, aprì il fuoco. Gaetano Cappiello cadde fulminato. I banditi riuscirono a battere in ritirata.

palermitano quando il giovane fu tirato in ballo per una storia di terrorismo che, secondo gli investigatori, inventò da cima a fondo. Quando Mangiameli dava la carica ai neofascisti palermitani negli assalti ai cortei studenteschi, lui viveva nell'ombra. Nel '74 tornò alla ribalta: si vantò di essere stato in Spagna e di aver conosciuto negli ambienti del terrorismo nera personalità importanti (fra gli altri Giancarlo Esposito, ucciso in un conflitto a fuoco con i carabinieri a Pian del Rascone, vicino Rieti).

Dalla nostra redazione PALERMO — Il caso Mangiameli ha fatto riaffiorare i torbidi legami tra delinquenza mafiosa e terrorismo nero: il terzetto arrestato dopo l'eliminazione del professore palermitano, il pombarolo « giustiziato » tre giorni fa ai margini dello stagno di Tor de' Cenci a Roma, disponeva del mazzo di chiavi che consentiva l'accesso a un « pied à terre » di mafia. Il villino si trova nelle campagne che circondano Perugia. È il proprietario, Salvatore Davi, 31 anni, un noto killer della Piana dei Colli — le borgate che cingono a ovest Palermo — è finito in carcere per fal-

anche di Maria Grazia Caminiti, moglie di Salvatore Davi. Ma, nella tarda serata di ieri si è saputo che la coppia è stata rimandata a casa, a Cannara, in Umbria, a disposizione dell'autorità giudiziaria. Chi è Davi? Tutto cominciò da un tentativo di estorsione andato a vuoto. Un noto industriale palermitano, Angelo Randazzo, nel luglio del '76 divenne oggetto di attenzione di una banda di borgata. Sfuggì per un soffio alla gara dei ricattatori, ma a terra rimase ucciso un agente di FS, Gaetano Cappiello. Il commando dei giovani dalla pistola facile, guidato da Salvatore Davi,

Nel 1979, Salvatore Davi, condannato in primo grado a 25 anni per l'uccisione dell'agente venne assolto. Ma è attualmente in carcere al soggiorno speciale in Umbria. Durante i mesi trascorsi nel carcere dell'Ucciardone fece la conoscenza di Alberto Volo (che adesso è ritornato in carcere per la morte di Francesco Mangiameli). È un bandito che ingannerebbe pure il padreterno: « così definiti Alberto Volo un avvocato

Alla vigilia del Capodanno del '79, Volo venne arrestato per una rapina ai danni del rappresentante della ditta « Latte Verbanico » che fruttò circa 3 milioni. Una volta in carcere, insieme a due complici, affittò le sue sorti alla fantasia. C'è un gruppo dichiarato — che si chiama « l'Armata del Pensiero », ha in programma il sequestro di noti uomini politici.

Saverio Lodato



Un corto circuito manda in fiamme un laboratorio a Palermo

Dopo l'incendio viene alla luce un'altra raffineria dell'eroina

Proprietari i fratelli Mondino, già sospettati di attività mafiose - Sono scappati - Arrestata la sorella - La Sicilia è un polo di produzione degli stupefacenti

Dalla nostra redazione

PALERMO — Tutto previsto tranne una scintilla. Per aggirare il controllo dei cantieri dell'ENEL sugli eccessivi consumi di energia, succhiavano la luce dalla rete con un allacciamento volante. Per scappare, in caso di irruzione della polizia, dalla raffineria dell'eroina — la terza scoperta a Palermo nel giro di venti giorni, quasi per caso — mafiosi e « lavoratori » avevano preparato un'uscita di sicurezza, segnando e torcendo le sbarre di una finestra della casa rurale dove era stato realizzato il laboratorio.

Da lì hanno preso il volo quando — probabilmente per un corto circuito provocato da un contatto dei cavi abusivi — un incendio ha mandato in fumo, alle 14 di lunedì pomeriggio, la fabbrica della droga della merce che era stata installata a fianco di una strada trafficata in via Villagrazia, nella periferia est, dirimpetto al distributore di benzina di loro proprietà, dai fratelli Michele, Girolamo, e Benedetto Mondino — rispettivamente 36, 46 e 43 anni — i quali, dopo un lungo curriculum penale ai margini delle co-

mesi fa. Tra i quattro, i Mondino e Bontade, c'è pure un legame di parentela. Bontade e Girolamo Mondino sono tutti e due avvocati. Facevano casa e bottega nello stesso quartiere, dove abitavano, a poca distanza l'uno dall'altro (tranne Michele, il più piccolo del Mondino, che ha passato metà della sua vita, 18 anni, in carcere), a quattro passi dalla « raffineria ».

Passano due giorni ed il gestore dell'Hotel Riva Smeralda, Carmelo Janni, che aveva ospitato il clan (e probabilmente passato la « confidenza » agli inquirenti) viene ucciso. Alberti e soci, proprio ieri sono stati incriminati per questo delitto.

Giungono sul posto i vigili del fuoco. E dal primo sopralluogo deducendo che si tratti di un laboratorio abusivo di olii minerali. Chiamano la guardia di finanza. Ma, sotto il tetto crollato, le travi affumicate, le pietre e la polvere, comincia a venire fuori un armamentario sospetto, alambicchi, provette, fornelletti, con tracce di una sostanza bianca. Viene trovato anche un « olio di mercurio ».

Il capo Asid, uno specialista della Guardia di Finanza, annusa e si eccita. La Scientifica della questura completa gli esami, qualcuno si ricorda che, proprio di fronte, oltre una cortina di mandarini, sta la sontuosa villa del capomafia Giovanni Bontade, boss di razza, tra i capifila dell'inchiesta su mafia e droga, arrestati due

Il 26 agosto scorso, una vecchia intuizione del vicequestore Boris Giuliano, ucciso dalla mafia il 21 luglio dell'anno passato, aveva trovato una prima conferma, con la scoperta, a Trabia e a Carini, sulla costa del Palermitano, di ben due laboratori, capaci di distillare quintali di eroina dalla morfina-base importata dal Medio Oriente. La Sicilia, dunque, non è solo base di traffico, ma polo di produzione della droga. Vengono arrestati per le due raffinerie, grazie ad una soffiata, Gerlando Alberti, notissimo capobastone mafioso degli anni '60, sino allora superlatitante, André Bosquet, un ex pediatra marsigliese, detenuto di un « brevetto » della mala internazionale per la raffinazione

Passano due giorni ed il gestore dell'Hotel Riva Smeralda, Carmelo Janni, che aveva ospitato il clan (e probabilmente passato la « confidenza » agli inquirenti) viene ucciso. Alberti e soci, proprio ieri sono stati incriminati per questo delitto.

V. V.

Nessun «segreto di Stato» sulle deposizioni di Amato

Ai magistrati di Bologna il testo integrale del giudice ucciso

ROMA — Nessun «segreto di Stato» è stato apposto sulle deposizioni che il giudice Mario Amato rese davanti al Consiglio superiore della magistratura prima di essere ucciso dai Nar. La smentita ad alcune voci circolate nei giorni scorsi dopo l'intervista del Tg2 ad Ettore Gallo, presidente della commissione che per due volte ascoltò il giudice, viene dagli stessi membri del CSM. Gallo aveva fatto riferimento ad alcuni «omissis» apposti — nella trascrizione della deposizione di Amato. A Roma si precisa che questi «omissis» esistono effettivamente ma solo in tutela del «segreto istruttorio» e che, pertanto, non dovrebbero riguardare i magistrati bolognesi. Questi ultimi, in pratica, dovrebbero disporre del testo integrale

delle deposizioni di Amato. Ma questa versione, fino a ieri sera, non aveva avuto nessuna conferma da parte della Procura di Bologna. La vicenda, in ogni caso, conferma le gravi responsabilità dei ministri, polizia e Procura di Roma nella morte di Amato. Il CSM, infatti, inviò il testo integrale della deposizione di Amato al ministero dell'Interno prima della morte del giudice. Si sapeva, quindi, che Amato era gravemente minacciato (ma non adeguatamente protetto) e che stava indagando su un filone ben definito dell'eversione nera. Lo stesso testo fu inviato al ministero dell'Interno, al ministero di Grazia e giustizia, alla procura generale dopo la morte del giudice, a seguito dell'indagine promossa dal CSM.

Lo stesso è stato trascritto con gli «omissis» (è la parte della deposizione in cui Amato parlava delle minacce ricevute e dei risultati delle indagini) nella relazione finale del CSM per preservare il «segreto istruttorio». E' chiaro, tuttavia — si fa notare al CSM — che i magistrati incaricati dalla Cassazione di indagare sulla morte di Amato debbano disporre necessariamente del testo integrale della deposizione di Amato. In serata si è saputo che il dottor Nunziata è giunto nella capitale recandosi al Consiglio Superiore della Magistratura dove avrebbe preso in consegna la trascrizione completa della registrazione fatta da Amato davanti alla commissione del CSM prima di essere assassinato.

I periti nominati a Bologna

Si cerca di definire il tipo di esplosivo

Bologna — Sono stati nominati ieri i periti tecnici e i periti medici che dovranno cercare di stabilire, pur procedendo con metodi diversi, di che natura fosse l'ordigno che ha causato la strage del 2 agosto alla stazione. Periti tecnici, in aggiunta al colonnello d'artiglieria Ignazio Spazzani, di Firenze ed Enrico Marino, della polizia scientifica di Bologna, sono stati nominati Eugenio Felizza, direttore dell'istituto tecnico della marina militare di La Spezia e Omero Vettori, direttore tecnico dello stabilimento «Credito» di Avigliana.

Come si diceva, sono stati nominati anche cinque periti medici: Sono i professori Clemente Puccini, Mario Falaci, Pier Ludovico Ricci, Pier Giorgio Sabatini e Giuseppe Pappalardo, tutti di Bologna, i quali «adibendosi» i rispettivi istituti dovranno compilare il lavoro dei tecnici. Contro la nomina dei periti si è espresso un avvocato difensore, il quale ha accettato che tutto non era urgente. In questo momento, infatti, pendono davanti all'ufficio istruttorio le richieste di immediata formalizzazione avanzate da un difensore, i magistrati potrebbero compiere solo atti urgenti. L'eccezione è stata respinta, in quanto le perizie sono state considerate, appunto urgenti.

ROMA — Il ministro di Grazia e Giustizia, Morino, si è incontrato ieri col presidente della Corte d'Appello di Bologna, De Mattia, col quale ha esaminato gli aspetti organizzativi, di personale e di strutture riguardanti il distretto di Bologna, con particolare riferimento alle esigenze della magistratura bolognese nella continuità del suo eccezionale impegno per l'accertamento delle responsabilità della strage e lo svolgimento di altri gravi processi.

Ieri a Ginevra, dove aveva fondato il Centro di epistemologia

È morto Piaget, padre della psicologia infantile



Jean Piaget

GINEVRA — È morto ieri a Ginevra Jean Piaget, il padre della moderna psicologia infantile. Aveva 84 anni, era nato a Neuchâtel il 9 agosto del 1896. Al celebre studioso, che nella capitale svizzera aveva fondato il Centro internazionale di epistemologia, si devono preziosissime ricerche sull'origine e la natura dell'intelligenza. Autore di quaranti libri, di un'infinità di articoli e pubblicazioni, egli fu «conteso» dalle università di tutto il mondo. Ben trenta atenei, fra i quali quelli di Harvard e della Columbia, gli avevano conferito la laurea honoris causa.

Un particolare curioso ha contraddistinto la ricchissima e intensa attività di Piaget: egli non si laureò mai in psicologia, né in materie affini. Ginevra il giovane che sarebbe diventato scienziato di fama mondiale e che avrebbe rappresentato una pietra miliare nella storia della psicologia, aveva iniziato i propri studi in tutt'altra direzione, la zoologia. A soli dieci anni pubblicò il suo primo articolo, sul «passero albino». A 15 cominciò a farsi conoscere, fuori della Svizzera, per uno studio sui molluschi.

Nell'università di Neuchâtel studiò la biologia, che divenne la base dei suoi studi futuri. Spinto da un acuto interesse per l'epistemologia e la logica, egli cominciò ad interessarsi di psicologia. Ancora giovanissimo, a 23 anni, venne nominato direttore degli studi in un istituto di Ginevra. Nel '29

divenne professore all'università della capitale svizzera. E' a Parigi, nel 1920, mentre è impegnato nella ricerca di un metodo qualificabile per l'esame delle capacità di ragionamento dei bambini, che la sua attenzione si orienta decisamente verso il campo della psicologia infantile. Jean Piaget cominciò ad appassionarsi alle risposte che gli davano i bambini, soprattutto al ragionamento che le aveva provocate. Osservando le varie fasi attraverso dallo sviluppo psichico infantile dalla prima infanzia, fino allo sviluppo della capacità di formulare il pensiero astratto, egli scoprì quelle che definì le «operazioni» create dalla mente dei bambini, ed — utilizzate per

Tensione per l'inadempienza del governo

Continua l'agitazione dei magistrati romani

ROMA — Continuerà l'agitazione dei magistrati romani. Nel palazzo di giustizia della capitale si terranno ancora per tutto il mese di settembre soltanto udienze con imputati detenuti, come avviene ormai dal 23 giugno scorso, giorno in cui fu ucciso dal Nar il giudice Mario Amato. La decisione di continuare lo sciopero è stata presa ieri sera da oltre cento magistrati romani a stretta maggioranza (60 voti contro 54) al termine di una lunga e tesa assemblea. Al di là dei risultati numerici, che hanno dato ragione alla mozione presentata dalla maggioranza dei sostituti procuratori, l'assemblea ha confermato lo stato di disagio acutissimo in cui versa la categoria e in particolare la sede romana, scossa ancora dalla scandalosa gestione De Matteò e dalla tragica vicenda di Mario Amato.

Nuove critiche si sono levate contro l'inerzia del governo che, dopo le molte pro-

alla continuazione dell'agitazione. Alla fine ha prevalso, sia pure di stretta misura, la mozione di Magistratura democratica. La parola è ora al direttivo dell'Associazione nazionale magistrati. Il clima, pertanto, rimane acceso nella più importante procura italiana e nemmeno il cambio di guardia al vertice dell'ufficio sembra avere riportato calma e serenità. Critiche, anzi, sono venute proprio da Magistratura democratica nei confronti di Gallucci, nuovo procuratore capo, considerato un «accentratore» che nulla di nuovo ha portato nella gestione dell'ufficio.

Advertisement for Cracottes. It features a box of Cracottes cereal, a bowl of cereal with milk, and a glass of milk. The text reads 'Cracottes. Così'.